

Sportivamente scientifici

Come si spiega, nel mondo dell'homo sapiens, la continua attenzione per lo sport? Lo racconta, con rigore scientifico, Marco Malvaldi nel suo libro *Le regole del gioco: storie di sport e altre scienze inesatte*

La nostra scuola tratta l'educazione fisica e l'attività motoria in genere come una disciplina varia ed eventuale, una sorta di appendice didattica il cui valore formativo è in fondo alla lista delle materie curriculari. Questo anche per colpa degli stessi insegnanti di educazione fisica nelle scuole secondarie, che si sono adattati al "basso rango" culturale che la pedagogia scolastica assegna loro. Sul fatto poi che la nostra scuola non ami lo sport, si potrebbe aprire un discorso che ha radici lontane. Inutile dire e ribadire che il corpo, il movimento, il gioco, lo sport non solo non hanno acquisito pieno diritto di cittadinanza nella scuola, ma, quando va bene, hanno appena un permesso di soggiorno temporaneo. Peter J. Arnold, uno dei massimi studiosi di pedagogia dello sport, nel suo libro *Educazione motoria, sport e curricolo* (Guerini, 2002), svolge delle analisi sulle suggestive potenzialità didattiche e cognitive che le categorie del corpo in movimento e dello sport possiedono, e che purtroppo la scuola ignora. La palestra, la pista di atletica, la piscina, afferma Arnold, possono diventare veri e propri laboratori dove acquisire in presa diretta, attraverso l'uso attivo del proprio corpo, concetti di fisica e di matematica, di geometria e di fisiologia. Allo stesso modo, lo sport è luogo di educazione etica ed estetica: la sua pratica e la sua cultura, sarebbe bene ricordarlo agli insegnanti, nascono in quella Grecia classica che ha prodotto il teatro e il ginnasio, la filosofia e la democrazia.

Sono certo che gli stessi insegnanti, e chiunque ami lo sport dal volto umano, proverebbero "diletto e giovamento" nella lettura del libro di Marco Malvaldi: *Le regole del gioco: storie di sport e altre scienze inesatte* (Rizzoli, 2015).

L'autore osserva lo sport con la curiosità scientifica e ludica di chi vuole capire come funzionano alcuni fenomeni come il rapporto fra percezione visiva e sonora della pallina in un giocatore di ping-pong o in un guardalinee che riesce a cogliere con esattezza la linea del fuorigioco, come funziona un tuffo da un trampolino, molto più semplice-

mente (ma non tanto) perché noi umani abbiamo un corpo che può permettersi di giocare con tante diverse discipline sportive.

All'inizio del libro Malvaldi si pone una domanda: "Hai una laurea, un dottorato di ricerca, hai studiato al conservatorio e per vivere fai lo scrittore. Ergo, dovresti essere una persona quasi intelligente. Come è possibile che ti piaccia il calcio? O meglio, in generale, come è possibile che una

qualsiasi competizione sportiva riesca sempre a calamitare la tua attenzione? Passi il calcio, posso anche capire i tuffi o il tennistavolo, arrivo a sopportare le gare di discesa libera, ma cavolo, l'altro giorno stavi guardando il curling... Come è possibile?". La risposta che si (ci) dà è scientificamente semplice: noi homo sapiens siamo gli eredi di una storia evolutiva nella quale abbiamo imparato a sopravvivere sviluppando intelligenza e abilità fisiche; il nostro corpo porta dentro di sé le tracce di quella lotta con l'ambiente e con gli avversari che oggi non abbiamo bisogno di esercitare per la nostra sopravvivenza, ma che non abbiamo dimenticato. Il corpo in movimento, che combatte individualmente o organizzato in squadra, che corre, salta, nuota, lancia, dove vince il migliore perché più forte e più abile/intelligente, che fa tutto questo "per

gioco" nelle forme spettacolari dello sport, attira un'attenzione istintiva e profonda: "un'eredità del periodo in cui stavamo diventando sempre meno pelosi, ma che in realtà ci accomuna con molti animali".

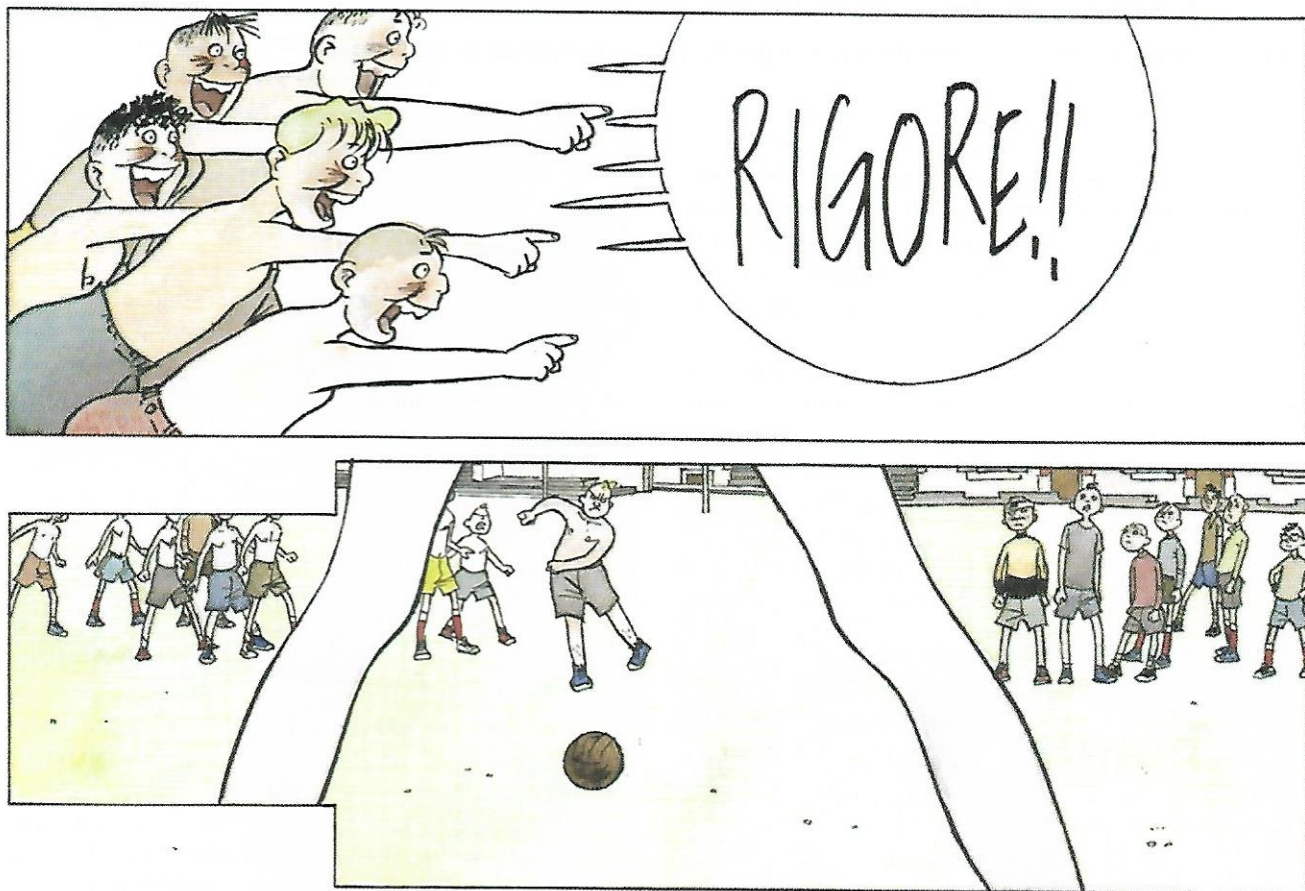
Malvaldi tiene insieme il senso del gioco e il rigore dell'analisi scientifica, con un linguaggio in equilibrio fra il registro narrativo, divulgativo, ironico e quello, a volte, necessariamente dimostrativo fatto di dati, schemi, formule: giusto quelli che servono. Le domande, apparentemente semplici, sono quelle che possono nascere dalla curiosità di chiunque ami lo sport con quel senso di appassionata leggerezza che è esattamente il contrario della dipendenza da fanatiche tifoserie. Non a caso Malvaldi è uno scrittore di gialli dove non solo il gioco è un riferimento esplicito fin dai titoli di suoi



romanzi come *Il gioco delle tre carte* (2008), *Il re dei giochi* (2010), ma anche perché il giallo è la forma di narrazione che più si avvicina al gioco: la trama del delitto si sviluppa e in molti casi assomiglia alla trama di un gioco che sfida l'intelligenza, con quel tanto di casualità e scientificità, intuizione e calcolo.

Da spettatori continuiamo a emozionarci di fronte alla "paura del portiere prima del calcio di rigore", rievocando il

a deficit del nostro corpo, e lo sport ne è la dimostrazione: Nel 2012 il fenomeno Oscar Pistorius, ammesso a correre con gli atleti normodotati nonostante lui avesse una protesi, ci ha emozionato. Eppure, ci dice Malvaldi, nessuno ricorda George Eyser che con una gamba di legno vinse sei medaglie nella ginnastica alle olimpiadi del 1904. E non è stato il solo: la storia dello sport è ricca di esempi analoghi, nomi e imprese che è bello conoscere.



Ill. di Baru da *Gli anni Sputnik: il rigore* (Kappa, 2002)

titolo del film di Wim Wenders (dal romanzo di Peter Handke), anche se la probabilità che un giocatore non faccia goal è del 15%. È davvero divertente seguire Malvaldi mentre ci porta nel calcolo delle probabilità sui calci di rigore: calciati a destra, oppure a sinistra, in un gioco che dura un attimo e tiene il fiato sospeso, mentre apprendiamo che emisfero destro e sinistro del cervello (quello del giocatore e quello del portiere) nella loro asimmetrica differenza, giocano anch'essi la loro parte.

Il fascino dello sport sta nel mettere l'uomo e la donna in condizione di esprimere il massimo delle proprie capacità fisiche e atletiche in un determinato esercizio e per un obiettivo che non ha alcunché di utile o di necessario; lo si fa, appunto, per gioco. C'è alla base una motivazione, una ricerca che non frenano l'atleta nemmeno di fronte alle sue menomazioni fisiche. La nostra evoluzione ci ha reso talmente flessibili e adattabili che siamo in grado di sopperire

Svelare i meccanismi fisici che governano la dinamica di un pallone che ruota su se stesso mentre si dirige dove vorrebbero la testa e il piede di chi lo ha calciato, capire la differenza tra frequenza e probabilità nell'accadere di fenomeni e quanto facilmente cadiamo nella "fallacia dello scommettitore", rende lo sport più avvincente.

Le olimpiadi del 1968 a Città del Messico restano nella memoria per il pugno alzato da Smith e Carlos sul podio (primo e terzo nei 200 metri), ma anche per Dick Fosbury: aveva capito che saltare in alto facendo con la schiena un arco sull'asticella avrebbe rivoluzionato la tecnica di quella disciplina: questione di baricentro che si spostava sotto il punto del salto.

C'è infine da divertirsi nello scoprire che cosa ci sia dietro quel "tiki-taka" come venne un po' spregiativamente chiamato il modo di giocare della squadra di calcio del Barcellona allenato da Guardiola, poi largamente imitato. Malvaldi ce lo spiega ricorrendo alla *Network theory*. E il calcio diventa ancora più bello.